

CONVEGNO LE RIFLESSIONI DI MOROLLI. PEDRETTI FARA' CONOSCERE L'OPERA NEL MONDO

Nuove ipotesi sul campanile del Duomo

«Michelangelo fece un esperimento»

IL CAMPANILE del Duomo può ricondursi a Michelangelo? Un'ipotesi suggestiva su cui sono tornati a interrogarsi, dopo il convegno del febbraio 2010, tre esperti: Gabriele Morolli (ordinario di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze), Alessandro Vezzosi (direttore del Museo Ideale Leonardo Da Vinci) e Carlo Pedretti (direttore dell'Armand Hammer Center for Leonardo Studies dell'Università della California a Los Angeles). E proprio da quest'ultimo è giunta l'affermazione più importante: «Sono disponibile a far conoscere questo campanile in tutto il mondo. E'

IL LIBRO

In febbraio la presentazione a Firenze del volume con gli studi di Venturini

un dovere, considerato l'interesse che una simile opera può suscitare a livello di studi e ricerche». In una sala dell'Annunziata gremita, l'incontro promosso nell'ambito del progetto "Lux" di Marco Nereo Rotelli, ha risollevato la questione su chi appartenga la geniale ideazione della torre campanaria che i documenti attribuiscono a Donato Benti, procuratore del Buonarroti negli anni del suo soggiorno apuano. I tre studiosi hanno ricostruito il contesto storico-artistico e personale di Michelangelo e i possibili agganci con l'imponente vite gigante



MISTERO L'interno del campanile del Duomo che Carlo Pedretti (foto piccola) farà conoscere

formata da migliaia di mattoni.

NON SONO mancate le curiosità. Vezzosi ha presentato un intreccio di segnalazioni e riscoperte sino agli studi di Leonardo sul territorio di Pietrasanta, in particolare sul Salto della Cervia e sul Pietrapana, e al sogno di Michelangelo di scolpire direttamente sul monte che guarda il mare un gigante "che da lungi apparisse a' naviganti". «Tra

il 1517-1518 e il 1520-1521 — ha spiegato Morolli — il Buonarroti aveva soggiornato, per lunghi mesi, nell'area ricchissima di marmi intorno a Seravezza, incaricato da papa Leone X di avviare le cave del prezioso materiale sino ad allora poco sfruttate. L'uomo giusto per estrarre i materiali migliori era proprio Michelangelo, che da un decennio stava operando a Carrara. Leone X gli promise la commissio-

ne della facciata della basilica fiorentina di San Lorenzo, da realizzarsi in marmo delle nuove cave, con colonne gigantesche alte più di otto metri e statue colossali di dimensioni doppie del naturale. Il Buonarroti cedette, sedotto sia dalla straordinaria scommessa artistica, sia dalla promessa di un guadagno stratosferico grazie alla concessione del "coctimo" dell'intera fornitura dei marmi per San Lorenzo. Appena aperte le cave, tuttavia, nel 1520 il papa rinunziò alla facciata, liquidò l'artista, e lo fece sostituire dall'organo gestionale delle cose architettoniche fiorentine, la potente Opera di Santa Maria del Fiore, i cui maestri estromisero il Buonarroti dall'impresa». «Il campanile, nato in questo contesto, potrebbe essere una sorta di esperimento — ha detto ancora Morolli — di divertimento di un Michelangelo che rifletteva sul progetto delle grandi torri campanarie di San Lorenzo o, addirittura, del nuovo San Pietro, facendo realizzare in gran segreto dalle maestranze locali una sorta di maquette a scala gigante, ove la chiocciola rappresentava il nucleo segreto e rivoluzionario di una struttura all'esterno eguale a quella di tanti altri campanili a pianta quadrata». Illustrati anche i richiami alla Colonna Traiana che il campanile citerebbe in negativo.

Intanto il 2 febbraio sarà presentato a Firenze, presso la Biblioteca Laurenziana, il volume con le ricerche di Enrico Venturini (Petrartedizioni, foto di Giorgio Cespa).

Testata	Edizione	Data
La Nazione	Viareggio - Pag. 11	05-01-2013